Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1767

NO 72

Tragedia

Dramma per Musica

Da Marco Coltellini

RALE
RAMM.
ANI
OTTI
72
NO
BRAIDENSE

VM

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4072
MILANO

459

L' ANTIGONA IN TEBE

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

IN PADOVA

In occasione della Fiera dell' Anno

MDCCLXVII.

DEDICATO A S. E. IL N. H. S.

MARIN CAVALLI

DEGNISSIMO PROVEDITORE.

R. BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA

IN PADOVA,

PER LI FRATELLI CONZATTI.

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.

Sarebbe dovere essenziale, che a' Personaggi illustri per nascita, cospicui per le Cariche Supreme, che sostentano, e più glorioſi per le Virtù Personali dovendosi da persona suddita offerire un qualche dono, corrispondesse se non in tutto, almeno in parte alla sublimità del Perso-

nag-

naggio cui viene diretto, ma come ſi rende impoſſibile agli inferiori di porgere giammai a' loro Padroni un atteſtato, che degno ſia di eſſi, così fanſi lecito ſceglierlo a norma delle proprie forze, e guidato dall' umiltà far, che riceva ſplendore dalla clemenza di quella mano, che non sa iſdegnare, per propria grandezza, qualunque benchè minima offerta. Le Storie me ne ſomminiſtrano non pochi eſempj, e queſti aggiunti all' impoſſibilità, accennata, fan ch' io ſteſſo ardito divenga per ſperare, che un umile ſegno dell' oſſequio mio venghi per Bontà, e Nobiltà d' animo accettato. Sì, ſolo per mera Bontà, e Nobiltà di animo, certo ſono, non verrà ſdegnata dall' ECCELLENZA VOSTRA *la Dedica del preſente* DRAMMA, *che ardiſco di porre ſotto la voſtra riſpettabile protezione, e di quella per correlazione dell'* ECCELLENTISS. V.ª SPOSA, *ſpecchio ad ogni altra ſua pari per le rare Virtù, che l' adornano, e del pari con Voi propenſa a beneficare. Neſſun Dramma vanteraſſi così di queſto più felice,*

lice, perchè eſcito alla luce ſotto a' glorioſi auſpicj dell' ECCELLENZE VOSTRE, *come neſſuno più di me fortunato potrà chiamarſi, poichè dato mi viene l' alto onore di potervi render pubblica proteſta della mia innalterabile divozione, e di quell' umile, e inneſplicabile riſpetto, che nutro nel core, e che mi dimoſtra*

Di V. E.

Umiliſsmo. Devotiſsmo. Oſſequioſsmo. Servitore
Filippo Deſſales Impreſſario.

ARGOMENTO.

UCciſi nelle fraterne conteſe Eteocle, e Polinice, Creonte che con perfidia molto avea contribuito a tal ſtrage; ma che ad arte eraſi allontanato dalla Regia, per occultarne la frode, udita appena di quelli la morte volò in Tebe, occupandone il Trono, ad eſcluſione d' Antigona Germana degli eſtinti, e che ſola rimaneva della ſtirpe di Cadmo. Vedendo queſta inſepolti i Fratelli, moſſa a pietà, diedegli ſepoltura contra il divieto del Tiranno, che perciò ſdegnato, e per ſtabilirſi più ſicuro ſul Trono, impoſe ad Euriſteo ſuo Figlio, e di quella Spoſo, che l' uccideſſe. Tremò a tal comando Euriſteo, e perchè ad altra mano l' eſecuzione non ne daſſe, ſimulando d' eſeguire, conduſſela nelle Selve, ove abbracciandola tra lagrime, e ſoſpiri conſigliolla, che con la fuga ſi ſalvaſſe; e ritornato al Tiranno, che Antigona per anco non conoſceva, per eſſer ſtato da gran tempo lontano dalla Regia, gli aſſerì di aver il paterno cenno eſeguito.

Era già feconda Antigona quando le convenne abbandonare lo Spoſo, e fuggire, ed a ſuo tempo partorì una Bambina, quale un dì, (mentre era per nudrirla ne' Boſchi di Media) ſpaventata da una Belva, laſciò giacente ſul ſuolo per ſalvarſi. Paſceva ivi gli Armenti Alceſte, uno de' Paſtori di Media, e trovata ſola la Bambina recoſſela alla ſua Capanna, e nudrir la fece dappoi come ſua. Giunta all' età di un luſtro conduſſela in Tebe, ove veduta da Euriome, del Tiranno Germana, a cui piacendole l' indole Nobile, ritennela preſſo di ſe con Alceſte, facendola educare qual Principeſſa Reale col nome d' Ermione. Pervenuta all età di tre luſtri, oſſervandola il Tiranno di bell' aſpetto, conſultò l' Oracolo ſulla di Lei ſorte, e ſull' evento del Regno; ed ebbe in riſpoſta:

„ Da Nemico furore
„ Non fia di Tebe eſente il Regno, e il Trono,
„ Se Vergin delle Selve pura, e bella
„ Non fà don di ſe ſteſſa; Indi ſi unifca
„ Il Nodo Nuzial, per cui ſi ſveli
„ La man, che pace rechi,
„ Che ſerva di ſoſtegno,
„ E di difeſa a chi ha ragion ſul Regno.

Confuſo, e ſpaventato da queſto Oracolo, penſò che il dono della Vergine delle Selve doveſſe intenderſi di deſtinare Ermione Spoſa di Euriſteo ſuo Figlio, che lo credeva vedovo, e vedealo ſenza ſucceſſore. Quindi ſtabilì, che ſi effettuaſſero detti ſponſali.

E perchè nell' aſcendere al Trono aveva giurato di ſacrificare ogni anno Vittime ai Numi, ma per mano ſtraniera, ſpedì in Beozia alle Miniſtre di Temi, e di Apollo, che voleſſero inviargli alcuna di eſſe per detto ſacrifizio, e cercar dall' Oracolo qual ſorte preſagivano gli Dei a dette Nozze.

Trovavaſi allora tra quelle ſagre Miniſtre Antigona, ivi tratta, poco tempo prima, da' ſuoi diſaſtri, e ſventure, che per eſſer in quel numero ricevuta fu coſtretta mentir grado, e nome, aſſerendo d' eſſer Vergine, e di appellarſi Antiope.

La ſorte di eſſere ſpedita in Tebe ſortì appunto in Eſſa, che ſtimò il mezzo, che i Numi le preſentavano per impedir dette Nozze, e vendicarſi dell' Uſurpatore Tiranno, a cui ſi preſenta ſotto il detto Nome di Antiope, e dal di cui arrivo principia il Dramma, ed a cui Antigona preſta il Nome.

ATTORI.

ANTIGONA, *sotto il nome di Antiope Sposa di Euristeo.*

La Sig. Caterina Flavis.

EURISTEO, *Principe Reale, Sposo di Antigona.*

Il Sig. Giacomo Veroli, all' attual servizio di S.A.R. il gran Duca di Toscana ec. ec. ec.

CREONTE, *Tiranno di Tebe Padre di Euristeo.*

Il Sig. Pellegrino Ugolini.

ERMIONE, *creduta Pastorella Figlia di Alceste.*

La Sig. Reginella de Luca.

LEARCO, *Principe Tebano, e Amante di Ermione.*

Il Sig. Antonio Maria Giuliani all' attual Servizio di S. A. S. il Duca di Modena.

ALCESTE, *creduto Padre di Ermione.*

La Sig. Francesca Pierini.

LA MUSICA tutta nuova del celebre Sig. Pompeo Sales, Maestro di Capella di S.A.S. il Vescovo, e Principe d' Augusta Langravio d' Hassia ec. ec.

Li Balli saranno d' invenzione, e direzione di Monsieur Antonio Terrades.

Il Scenario sarà di vaga invenzione del Sig. Domenico Follati, Pittor, e Architetto Veneto.

Il Vestiario di ricca, e vaga invenzione, tutto nuovo del Sig. Giuseppe Fossati.

VIRTUOSI DI BALLO.

Sig. Geltruda Corradini.
Sig. Domenico Ricciardi.

Sig. Maddalena Mei. Sig. Teresa Simonetti.
Sig. Gaetan Cesari detto Cesarino. Sig. Domenico Mattiuzi.
Sig. Antonio Busida.

Sig. Maria Signorini Sig. Vittoria Grandis.

Sig. Marianna Ricci. Sig. Marianna Lombardi.
Sig. Fortunato Rizzardini. Sig Giovanni Casabona.

Sig. Maddalena Saldarin. Sig. Cristina Lagirò
Sig. Alberto Cavosi. Sig. Giuseppe Nanini.

Sig. Anna Costa.
Sig. Carlo Landini.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

Luogo Magnifico nella Reggia, che ſerve all' adunanze de' Grandi del Regno. Con Trono da un lato.

Parte interiore nella Reggia preparata per gli Sponſali d'Ermione, ed Euriſteo.

ATTO SECONDO.

Boſco delizioſo.

Gran Tempio d'Apollo con Ara, ed Apparato ſolenne pel Sagrifizio, e Rogo per conſumare la Vittima.

ATTO TERZO.

Stanze.

Luogo d'antico Edifizio contiguo alla Reggia, che ſerve di cuſtodia a' Prigionieri illuſtri.

Reggia con Trono.

Si averte il Lettore che ſi laſcia la Scena IV. nell' Atto Terzo.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo Magnifico nella Reggia che ſerve all' adunanze del Regno. Trono da un lato, e ſedili all' intorno di eſſo.

Creonte ſul Trono, Euriſteo, e Learco con altri Grandi del Regno a ſedere, e Cuſtodi Reali.

Cre. TEBANI, il giorno è queſto
Dell' Annuo Sacrifizio. Aſceſo al Trono
Giurai per man ſtraniera
Vittime d'immolar. Appunto or ora
Dalla Beozia attendo
Antiope la Miniſtra
D'Apolline, e di Temi. Il noſtro Regno
Di preſta ſucceſſione,
Che abbiſogni già udiſte: Or tu, Euriſteo,
A un ſecondo Imeneo . . . .
Eur. Di Nozze, o Padre,
Non mi parlar. Chi Antigona . . . .
Cre. T' accheta.
Prence, non m' irritar. Per mio comando
Se Antigona ſvenaſti, il Regio editto
Traſgredito da lei
Tal pena meritò: dopo tre luſtri
E' intempeſtiva omai la fè, che vanti
Per l' eſtinta Conſorte.
Eur. Ah, così parli,
Perchè Antigona mai

Non vedeſti mio Re; (Nè ſa, che in vita
L'infelice laſciai.)
Cre. Non più. Conſoli
Un novello Imeneo
Il meſto cor; del Padre tuo la ſcelta
In Ermione riſpetta: Oggi tua Spoſa
Sarà.
Lear. (Numi! Che aſcolto!
Ecco, perdo il mio Ben.)
Eur. Deh non ſucceda
Nel Talamo d'Antigona, la Figlia
Di un vil Paſtor.
Cre. T'inganni.
Alceſte d'Ermione, come credi,
Il Genitor non è; Trovolla un giorno
Trà le Mede foreſte
Bambina in faſce, e d'onde
Dopo varie vicende
Qui tra noi la recò.
Lear. Ma incerta intanto
De' natali è la Cuna. Ah mancan forſe
Regie Donzelle altrove.
Creo. No; ma il Cielo
Per Lei s'eſpreſſe, allor, che di ſua ſorte,
E di quella del Regno
I Numi interrogai.
Udite: è queſto l'oracolo fatale,
Che m'empie di timore.
„ Da Nemico furore,
„ Non fia di Tebe eſente il Regno, il Trono,
„ Se delle Selve Vergin pura, e bella,
„ Non fa don di ſe ſteſſa; Indi ſi uniſca
„ In nodo nuzial per cui ſi ſveli
„ La man, che pace rechi,
„ Che ſerva di ſoſtegno,

„ E

„ E di difeſa, a chi ha ragion ſul Regno.
Eur. Qual favella!
Lear. Quai ſenſi!
Cre. Ermione dunque
Vergine delle Selve, io vuò, che ſpoſa
Ti divenga a momenti. In queſta guiſa
L'Oracolo s'adempie:
Il Regno ſi aſſicura: e ſi diſcaccia
L'importuno timor.
Eur. Perdona ....
Creo. Invano (*s'alza, e ſcende dal Trono.*
T'opponi al Genitore.
Lear. (Qual colpo inaſpettato
Mi toglie, in queſto dì, l'Idolo amato!)
in furia.

SCENA II.

Alceſte. e detti.

Alc. SIGNOR ....
Cre. Lieto così, che rechi Alceſte!
Eur. (Qualche nuova ſuentura)
Alc. Di Tebe entro le mura
Antiope, che attendevi, è giunta.
Creo. Or vanne;
Le dirai, che ne venga
Nel deſtinato loco, ove le Nozze
D'Ermione, e d'Euriſteo, prima d'ogn'altro,
Si dovran celebrar. L'avviſo ancora
Ad Ermione ne reca.
Alc. Inſieme appunto
Io le laſciai, e il cenno
Or volo ad eſeguir. *parte.*
Eur. (Ah queſto colpo, o Numi, è troppo fiero.)
Creo. Prence, che penſi? *reſta penſoſo.*

Eur. Oh Dio
Che ſpergiuro divengo,
Se diſcendo a tal nodo.
Giurai di ſerbar fede
Al cener della Spoſa, e lo giurai
Quando di vita il caro Ben privai.
Creo. Eh, che quei voti, o Figlio,
Furon, traſporti
D' un inſano dolor.
Eur. No, no, diſciogli
Per pietà queſti lacci.
Creo. Or giacchè vuoi
Alle brame del Padre
Renderti sì oſtinato
Ubbidiſci il tuo Re, riſpetta il Fato.
Penſa, che Figlio ſei,
Penſa, che Padre ſono,
E che poſs' io dal Trono
La legge a te donar.
Se Tu cangiar non ſai
Quell' oſtinato core,
Il giuſto mio rigore
Comincia a paventar. *parte.*

SCENA III.

Euriſteo, Learco.

Lear. SIGNOR, che penſi?
Eur. Penſo, che alfin conviene
Il Re diſingannar: d' Ermione al nodo
Non fia ver, ch' io diſcenda. Ah fu menzogna,
Che Antigona uccideſſi. Io del mio Bene
La vita riſpettai.
Lear. Che narri! E dove

Or ſi trattiene! Vive ancor!
Eur. Novella
Di Lei non ho; ma mi predice il core
Che l' aure ancor reſpiri. Al Padre, il tutto
Perciò voglio ſcoprir.
Lear. No, no, l' arcano
Svelar non dei. Tempo s' acquiſti: Ermione
Si luſinghi, e le Nozze
Si chieda al Re di differir. Men vado
Io ſteſſo a rintracciarla. *vuol partire.*
Eur. Odi: Ma poi
Dall' indugio, che ſperi?
Lear. Alfin coſtretto
Dal tempo, il tuo deſtin, che cangi, aſpetto.
Vedrai nel mio conſiglio
Se ſon fedel s' io t' amo,
Penſa che ſol io bramo
La pace del tuo cor.
Conoſcerai lo ſpero
Che queſto cor ſincero
Non fu crudele allor.

SCENA IV.

Euriſteo, poi Ermione con Antigona ſotto nome d' Antiope, che reſta in diſparte inoſſervata.

Eur. AH no, ver me la ſorte,
Propizia io più non ſpero. Omai vicina...
reſta penſoſo.
Erm. Antiope, il Prence *nell' uſcire.*
Ecco appunto colà: Vieni, al mio nodo
L' affretti anche il tuo zelo.
Ant. In tuo vantaggio,

Precedimi, sarò. (Stelle, che oltraggio!)
Eur. Oh giorno! ah Ermione! o Sposa! *da se*
Erm. (Di me ragiona.)
Ant. (Oh dei!)
Eur. Che più tardi? che fai? Sposa ove sei? *da se*
Erm. Prence è al tuo lato. (*presentandosi.*
Eur. (Oimè!)
Erm. Del Re all'invito
Sollecita mi vedi. Oh me felice;
Se al divenir tua sposa, oltre la mano
Potrò il core ottener.
Ant. (Lo speri invano.)
Eur. (Si lusinghi, e mi giovi
Il nodo differir.) Ermione, l'Alma
Di gel per te non ho;
Ma qual la brami, ancora,
Perdonami, non è. La rimembranza,
D'Antigona l'imago
N'è la cagion; Quindi se m'ami, impetra
Dal Re spazio alle Nozze. Io pria vorrei
Affatto di colei scordarmi, e poi
Struggermi sol per te. Che dici?
Ant. (Ormai
Mi vegga l'infedele..) *si fà avanti.*
Erm. Antiope, udisti
Qual brama, qual richiesta!
Eur. (Che miro... Oh Numi... La mia Sposa è questa.)
osservandola.
Ant. Principe, or più che giova
L'Imeneo differir! Quando risolvi
Di scordarti d'Antigona,
Come affermasti or or, questa dimora
Necessaria non è. Che tardi ancora?
Eur. (Oh rimprovero.)
Erm. Ah Prence

Sì, sì; siegui il consiglio....
Ant. Ermione, il peso
Fia mio di consigliarlo. Il Re, già sai,
Che ne attende a momenti
Ove Alceste additò. T'affretta. Io vengo
Sull'orme tue, lasciami seco intanto
Sola un momento: Il tuo destin commetti
A me che non a caso
Vengo su questo Lido:
Fidati pur di me.
Erm. Di Te mi fido.
A quel caro amato oggetto
Tu dirai, che peno, e moro;
Ch'egli solo è 'l mio tesoro,
Che non nieghi a me pietà.
In te spero, e la mia pace
Da te sola omai dipende;
Pura fiamma il cor m'accende,
Nè più serba libertà. *parte.*

SCENA V.

Antigona, Euristeo.

Ant. TEco sola una volta
Eccomi alfin. Dì, mi ravvisi?
Eur. Oh Dei!
La Sposa mia tu sei.
Ma come in vece
D'Antiope quì ne giungi?
Ant. Il grado; il nome
D'Antiope è mio: Non ti stupir. Sei Lune,
E sei già son, che fui per tale accolta
Tra le Sacre ministre
De' Numi Apollo, e Temi; onde l'impiego

Quivi di esercitar volle la sorte,
Che a me fosse affidato.
Eur. E se ti scopre,
O ti palesa alcuno? Ah fuggi, fuggi,
Parti Idol mio.
Ant. T' accheta. Errai tre Lustri
Per balze, e per foreste
Raminga, e pellegrina,
Nè mi scordai però d' esser Regina.
Eur. (O costanza! o Virtù!)
Ant. Sofferto in pace
Tutti i miei torti avrei: La strage, il lutto
De' Germani, e del Regno:
Il barbaro disegno
Della mia morte ancora, e l'infelice,
Destin di una Bambina, onde fecondo,
Come sai, nella fuga era il mio seno.
Eur. Narrami Sposa, almeno. . . .
Ant. Ah non curarti
La sciagura saper. Sì, tollerato
Avrei tutto per me; ma che lo Sposo
Ad altra si destini,
Lo sopporti chi 'l può. Di vendicarmi
Giurai. Odi; O la Vita
Perder in Tebe io voglio,
O guidarti con me Regnante al Soglio.
Eur. Deh per quei sagri pegni
D' amor, di fede ah cangia,
Cangia, o Sposa pensier. Figlio ribelle
Diverrei s' io tacessi.
Ant. Ah vedo ingrato,
Che degno Figlio sei
D' un barbaro tiranno. Or và, mi scopri,
Del segreto ti abusa,
E un empio per salvar, la Sposa accusa.

Eur-

Eur. Un fulmine di Giove
M' incenerisca pria: No, no: rammento
Quel, che deggio alla Sposa, al dover mio;
Ma nel mio seno, oh Dio!
Al periglio del Padre, io sento il core
Cara, gelar, oppresso dal timore.
Fra cento affanni, e cento
Palpito, tremo, e sento,
Che freddo dalle vene
Fugge il mio sangue al cor.
Deh m' assistete, oh Dei,
In questo mio periglio,
A Voi chiedo consiglio,
Nel grave mio dolor. *parte.*

SCENA VI.

Antigona sola.

Oh Dei! di sdegno il core
Quasi mi disarmò. Virtù sì rara
Che tanto m' innamora,
Numi deh concedete al Padre ancora.
No, non sa l' amor qual sia,
Se parlando il caro Bene,
Non si sente alle sue pene,
Tutta l' Alma in sen gelar.
Voi lo dite, Anime amanti,
Che fedeli, che costanti,
Apprendeste un dì ad amar. *parte.*

SCE-

SCENA VII.

Parte interiore della Reggia deſtinata per li Sponſali.

Creonte, Euriſteo, Ermione con Equipaggio, Learco, Alceſte, Miniſtri di Giuno con Corone di fiori, e mirti. Nobili Tebani Cuſtodi Reali, e dopo cantato il Coro Antigona.

CORO.

Scenda Amore, e ſcenda Imene
Colla face, e le catene;
E agli Spoſi fortunati,
L'Alme accenda, annodi il cor.

Cre. IL Ciel tuoni a ſiniſtra. Alceſte, Antiope
Dov'è!
Alc. Già ſi preſenta,
Eccola a te. *vedendola comparir.*
Erm. (Deh, tu m'aſſiſti Amore!)
Eur. (Già mi palpita in ſen, mi trema il core.)
Cre. Antiope, in tempo giungi
Atteſa, e ſoſpirata.
Ant. E in tempo anch'io
Vengo, o Monarca, al tuo Reale aſpetto.
(Ma colle furie in ſen, coll'odio in petto.)
Creo. Per l'Imeneo, già vedi
Tutto eſſer pronto. E quella
La Tazza Nuzial. Prendila. Il rito
Dalla tua man compito
Rimanga alfine.
Erm. (Ah temo!)
Lear. (Io gelo di ſudor, palpito, e tremo.)

Ant.

Ant. Signor, prima d'ogn'altro
E' d'uopo, che m'aſcolti;
Ma pria de' Numi odi il voler.
Cre. Favella.
Ant. La Spoſa, che ſceglieſti
Serba ad altro il deſtino.
Fatale al Figlio è l'Imeneo ſe ſegue,
Al Regno, e a te fatal; Or l'ira ſcegli,
O de Numi il favor.
Erm. (Ah, che aſcoltai!)
Alc. (Stelle! che mai ſarà!)
Lear. (La ſpeme in petto
Già ritornar mi ſento.)
Cre. Io mi confondo, e temo.
Eur. (Per l'evento dubbioſo io gelo, e tremo.)
Ant. Che riſolvi Creonte!
Creo. Nol sò: ma tutto Antiope,
Dipenderò da te.
Ant. Dunque del Cielo
Si ſecondin gli impulſi,
Che mi ſento nel Core,
L'onda nuzial ſi verſi,
E ſi ubbidiſca il Ciel, ſi ſalvi il Regno.
S'accoſta con faſto all'Ara, d'onde preſa la tazza roveſciato il liquore la getta con impeto.
Cre. (Io gelo.) Antiope, almeno
Ah meglio i ſenſi arcani
Del Ciel ſpiega, e d'Apollo.
Ant. A parte, a parte
Altrove, o Re, tutto ſaprai. Non deggio
Parlar di più per ora.
(Ma l'arcano ſarà, che l'empio mora.)
Cre. Ermione, Prence, Amici,
Si ſoſpendan le Nozze. Impaziente
T'atten-

T'attendo, Antiope, al mio ſoggiorno. Il core,
L'Alma i penſier confuſi
In guiſa tal già ſento,
Che non ſo, quel che ſpero, o che pavento.
parte con ſeguito.

SCENA VIII.

Antigona, Euriſteo, Ermione, Learco, e Alceſte.

Erm. ANTIOPE, ah dì, a qual uſo
Me riſerba il deſtin.
Ant. Dal Re ſaperlo
Sol potrai, non da me, ma così preſto
Ti perdi di coraggio!
Erm. Ah ormai s'avanza
Troppo la mia ſciagura,
Quando il Ciel contro me così congiura.
parte.

Lear. Al ſuo dolore in preda
Ermione non ſi laſci. Andiamo Alceſte
In mezzo alle tempeſte,
Che minaccia al mio Ben fiero periglio,
Si aſſiſta almen con l'opra, e col conſiglio.
parte.

Alc. Ti ſeguo, e il cor mi dice,
Che Ermione più felice,
Al porto giungerà fra le tempeſte,
Se avrà di guida il Genitor Alceſte. *parte.*

SCE-

SCENA IX.

Antigona, Euriſteo.

Eur. (AMOR più ch'io la miro
Mi deſta in petto meraviglia.)
Ant. Ormai
Spoſo, comincia a reſpirar, che alfine
Sì di ſottrarti io ſpero
Dal Paterno rigor; Ma tu nel volto
Sembri ancora confuſo.
Eur. Ah quel ſottrarmi
Dal rigore del Padre,
Mi fa tremar. Chi ſa qual volgi 'n mente
Strana impreſa, e funeſta.
Ant. Voglio teco regnar, l'impreſa è queſta.
Eur. Ma forſe troppo eſſer fatale al Padre
Potrebbe il tuo penſiero,
Io ſono Spoſo, e vero,
Ma di Creonte. . . .
Ant. E ben, dunque mi laſcia;
Sciogli quel ſacro nodo,
Che a te mi uniſce. Ad altra Spoſa in braccio
Corri, infedel, che già per te ſoſpira,
E del tuo Genitor donami all'ira.
Eur. Ah no, Spoſa adorata,
Non m'inſultar così; qual più vorrai
Teco ſarò; ſaggia tu ſei; virtude
Adorna il tuo bel core,
E cangiar tu potrai quel fier rigore.
Ant. A me dunque ti fida,
Nè penſa ad altro oggetto,
E ti ſerba coſtante al primo affetto.
Eur. S'io tema nel mio volto il cor mi vedi,

E mer-

E merto il tuo perdon. Ah sì, mi fido,
E in te, mio bene, la mia pace affido.
Amor, ch' io serbi in petto,
Cara, per te mi chiedi?
Se son fedele, il vedi,
Se merito pietà.
Sarò costante, il giuro
A que' vezzosi rai;
Ma Figlio son, lo sai
Odio la crudeltà. *parte.*

SCENA X.

Antigona.

DEL caro Sposo
Scuso il duolo, l' affanno;
Ma contro di un Tiranno
Troppo mi parla al cor sdegno, furore.
E Voi, de' miei Germani ombre dilette,
Liete vedrete le comun vendette.
Se siete invendicate
Ombre dilette, e meste,
Sarete alfin placate,
Non vi sdegnate no,
Che il barbaro Tiranno,
Vittima al suol cadrà.
Dopo di lungo affanno,
L' andar felici, e liete
Sul margine di Lete,
Piacer v' accrescerà.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

Bosco delizioso.

SCENA PRIMA.

Euristeo Alceste.

Alc. AH barbaro destino! Ermione dunque
D' orrendo sagrifizio
Dee vittima cader!
Eur. Col Re si espresse
Antiope or or così. Spiegò che il dono
Che far dee di se stessa
La Vergin delle selve, e di cui parla
L' Oracolo fatale,
In Ermione s' adempie.
Alc. Dunque le Nozze, o Prence,
Saran per l' infelice ....
Eur. Ah di querele
Tempo non è. Non trascurar l' avviso
Di mia pietà. Se l' ami,
Va, ritrovala, e seco
Affrettati a fuggir: ma già opportuna
Eccola a noi.

SCENA II.

Ermione, in fretta e detti.

Erm. SOCCORSO ....
Principe, Alceste .... aita ....
Il Re.... *Alc.*

Alc. Sappiamo
Già i tuoi casi, i perigli. Il Re ti vuole
Vittima all' are atroci.
Vieni, ti affretta;
Alle Capanne, ai Boschi
Ritorniamone Ermione, e si deluda
Con sollecita fuga ....
Erm. Oh Dio! non giova.
Custodito è ogni passo.
Alc. Sieguimi, non temere
Che pronto in tua difesa,
Sfuggir mai non saprò qualunque impresa.
Eur. Ferma: Non vedi il Re, che a noi si porta.
Alc. Ah, nol vedessi io pur.
Erm. Numi! son morta.

SCENA III.

Creonte, Learco, con guardie e detti.

Creo. OLA`? Si cinga intorno
Ogni strada, o Custodi.
Lear. (Oh incauta! E ancora
Da me avvertita non partì!)
Alc. (Più scampo
Figlia, non vedo.) *piano ad Ermione.*
Eur. (Aimè! Tremo per Lei.)
Creo. Ermione, ascolta.
Erm. (Ah m' assistete, o Dei!)
Creo. Già in tuo vantaggio, il sai,
Quanto feci finor, che ti volevo
Con le Nozze del Figlio
Sino al Trono innalzar; ma vi si oppone
L'Oracolo de' Numi, che prescrive
D' immolarti sull' Are
Vittima in queste Arene. Or

Or va: di Sagre bende
Cingiti intorno, che morir conviene.
Erm. Deh per pietà ....
Cre. Non giova. Olà, Custodi,
Nel Tempio la guidate.
Erm. Alceste, amici, oh Dio! m' abbandonate!
Alc. (Mi si divide il cor.)
Eur. (Che far posso' io?
Ah non posso parlar.)
Alc. Figlia, (mi giovi
Rispetto or simular.) Vanne, agli Dei
Di Te lascia la cura. Io forse, spero,
Chi sà? pietade avranno.
(Saprò salvarla ad onta del Tiranno.)
Erm. Ah, che per me non spero,
Che si voglian placar.
Lear. (No, ch' Ella pera
Permetter non saprò.)
Cre. Che più si tarda?
Vanne Ermione, vanne.
Erm. Andiamo, andiamo;
Traggasi pur quest' infelice a Morte.
L' ingiusta iniqua sorte
Venga a sfogarsi in me, giacchè condanna
Con Legge aspra, e Tiranna,
Chi non è delinquente
E la lascia morir benchè innocente.
Ingiusta è la sorte,
Il fato inumano:
Che pena, che affanno,
Mi sento morir.
Saper, che innocente
Ho l' alma nel petto
M' accresce il dispetto
L' angoscia, il martir. *parte.*

SCE-

SCENA IV.

Creonte, Euriſteo, Learco, Alceſte, e poi Antigona.

Cre. QUASI m'intenerì: Ma la ſua Morte
Ogn'un vede, che ad onta del deſtino
Impedirſi non può.
Lear. (Barbaro!)
Alc. (Eſangue
Forſe cadrai perch' ella viva.)
Eur: (Oh Dio! *vedendo giugnere Antigona.*
Ecco, chi accreſce più l' affanno mio.)
inquieto.
Ant. Creonte, ormai già ſcorſa
E' gran parte del dì. Sai, che non poſſo
Trattenermi di più. Se deggio a' Numi
La Vittima immolar, toſto ne venga,
Fa, che all' Ara ſi guidi.
Cre. Antiope, al Tempio
Già Ermione è per mio cenno, e al ſacrificio
Perchè nulla oggi manchi,
Io ti precedo. *in atto di partire.*
Eur. Padre, acconſenti,
Che ſi macchino l' Are
D' umano ſangue?
Cre. Il Cielo
Così ne impone.
Lear. E vuoi
Di fiero, e di crudel l' odioſa taccia
Sulla Terra ſoffrir?
Ant. De' Numi il voto,
Lo giuſtifica aſſai.
Alc. Dunque . . . .

Cre.

Cre. S' adempia
Quanto il Cielo ha preſcritto;
Sì chi nol prezza, è reo di gran delitto.
Io ſento, che in petto
Ribelle ſi deſta,
Un tenero affetto,
D' ignota pietà.
Ma l' alma più ſaggia,
Che ſcorge il periglio,
De' Numi al conſiglio,
Reſiſter non ſa. *parte.*

SCENA V.

Euriſteo, Antigona, Learco, e Alceſte.

Eur. ANTIOPE, ah ch' io mi ſento
Gelar quando ti miro. E come mai
Oracolo sì fiero,
Poteſti proferir! Ben io comprendo
Sin dove . . . . ah baſta, baſta
Forſe . . . . chi sa . . . . nel Tempio
Ci rivedrem. *vuol partire.*
Ant. T' arreſta
Prence, minacci!
Eur. Ah no.
Ant. Sai chi ſon io?
Eur. Pur troppo, e che al tuo grado
Deggio, per mio deſtin riſpetto, e omaggio.
Ant. In avvenir più ſaggio
Dunque i labbri raffrena, e un' altra volta
Se irritarmi non vuoi, nell' opre mie,
Tu di tacer procura.
Lear. Udiſti.

Eur.

Eur. Udj, per mia fatal ſventura.
Cara non vedi appieno
L'affanno del cor mio;
Laſciami in pace oh Dio
Non mi negar pietà.
A un infelice oppreſſo
Accreſcere il martoro,
E' un barbaro riſtoro
E' troppa crudeltà.

SCENA VI.

Antigona, Learco, e Alceſte.

Ant. (Or udiam, s'anche queſti ai miei diſegni
Han d'opporſi penſier.) Learco, Alceſte,
Pallidi, afflitti in volto
Io vi veggio ſmarrir: Se tanto ad ambi
Spiace di Ermione il ſacrifizio, or ora
Nel funeſto ſuo caſo
Ditemi, che farete?
Lear. In ſua difeſa
Forſe molto farò.
Alc. Nel Tempio forſe
Vedrai, s'io reſterò nel ſuo periglio
Placido ſpettator.
Ant. No, no: Laſciate,
Che il ſacrifizio ſi compiſca appieno:
Che la Vittima eſangue
Di piacer vi ſarà. Sorte men fiera
Per Ermione ſperate. Or l'apparenza
Vi delude, v'inganna, e non poſs'io
Paleſarvi l'arcano del cor mio.
Quando il mar biancheggia, e freme,
Quando il Ciel lampeggia, e tuona,
Il

Il Nocchier, che s'abbandona,
Va ſicuro a naufragar.
Tutte l'onde ſon funeſte
A chi manca ardire, e ſpeme,
E ſi vincon le tempeſte,
Col ſaperle tollerar. *parte.*

SCENA VII.

Learco, Alceſte.

Alc. Che ne dici, Learco,
Di que' detti sì oſcuri?
Lear. Al par confuſo
Di Te ſon io: Ma quel parlar iſteſſo,
Se pur ben vi rifletto,
Mi fa ſperar.
Alc. Sì, ma vogl'io dal Tempio
Ermione rapir.
Lear. No. T'eſporreſti
Senza frutto ai perigli. Il mio conſiglio
E' che ſperi con me.
Alc. Che vuoi, che ſperi!
Da funeſto timore
Sento troppo agitarmi in petto il Core.
parte.

SCENA VIII.

Learco ſolo.

Piu' d'ogn'altro io dovrei
Tremar per l'Idol mio,
Voi lo ſapete, o Dei,
Quale oggetto è d'incanto agli occhi miei.
Quelle luci del mio Bene,

Che

Che sfavillano d' Amore,
Placherebbero il rigore
Dell' istessa crudeltà.
Han tal forza, che conviene
Adorarle chi le mira,
Alle fiere avvezze all' ira
Desteriano ancor pietà. *parte.*

SCENA IX.

Gran Tempio d' Apollo con Ara sollevata sopra spazioſi gradini preparato con solenne Apparato pel Sagrificio, e Rogo per consumare la Vittima.

Custodi Reali già disposti sulla Scena, e numeroso Popolo.

Creonte, ed Euristeo, discendendo da un lato: Antigona, ed Alceste in catene, e disarmato, pur discendendo dall' altro.

Eur. DEH Genitor, rigetta
Sacrifizio sì fiero. Avverti....
Cre. Il dissi,
Che ascoltarti non voglio.
Eur. (Che pena
E' tremare, e tacer!)
Alc. (Donna crudele, *piano tra di loro.*
Vuoi deludermi ancor!)
Ant. (Se il fine attendi,
Favella cangerai.)
Alc. (Barbara, e fiera,
Sempre t' appellerò.)
Ant. (Ma taci, e spera.)

Cre.

Cre. Antiope... *avvicinandosi alla suddetta*
Eur. (Aimè, che angustia!)
Cre. Il Rogo, i doni,
L' Ara pel sagrifizio
Preparata già vedi. Attende intanto,
Con sagri ammanti intorno,
I tuoi cenni la Vittima;
Ant. Agli altari
Dunque s' appressi; nè a compire il Rito
Più s' indugi un momento.
Alc. (Io tremo, e vuol, ch' io speri.)
Eur. (Ecco il cimento.)
Cre. Olà, tosto la fiamma
Alle Comparse, che alcune accendano, ed altre van per la Vittima.
Si desti; e l' Ostia ormai
Tratta quì sia, perchè s' immoli. Alfine
Resti così placato
Del Ciel, de' Numi il minacciato sdegno.
Ant. (Di svenarti, o Tiranno, eccomi al segno.)
Eur. Ah Genitor....
Cre. Nè vuoi tacer?
Eur. Non posso,
Costretto dall' orror....
Ant. Principe, o parti
Se mai paventi; o se restar quì vuoi,
Non turbar l' opra mia,
Che del Cielo è voler.
Cre. L' ascolti? Or siegui
Il consiglio fedele.
Ant. (Avverti non parlar.)
Ad Euristeo in disparte minacciandolo.
Eur. (Quanto è crudele!)

SCENA X.

Learco, e detti, poi Ermione dal fondo della Scena in candida veſte coronata di fiori, e di ſagre bende preceduta da' Miniſtri del Tempio, e ſeguito di Cuſtodi Reali.

Lear. SIGNOR, Antiope, (oh Dei!)
Ecco, che s'avvicina
La Vittima infelice.
Cre. Venga.
Eur. (Diſaſtri il Cor già mi predice.
Vedeſi comparire Ermione dal fondo della Scena al ſuono di funebre ſinfonia, che termina, giunta, che ſia la Detta alla bocca del Palco.
Erm. Miſera me! al ſupplicio
Innocente ſon tratta. Ah Padre, Alceſte,
Ove mi conduceſti!
Altra Terra non v'era?
Alc. Ermione, Figlia,
Ah per condurti altrove,
Pur mi vedi tra' lacci.
Ant. (E pur m'affanna il dolor di coſtei.)
Erm. Dunque tra' ceppi
Deggio, o Re tollerar, che reſti Alceſte,
Oltre la morte ancor?
Cre. T'accheta. I Numi
Altro or chiedon da Te.
Erm. Chiedono il ſangue,
E che ſenza pietà Vittima io cada.
Cre. Colà dunque. . . . *le accenna l' Ara.*
Erm. Sì, sì, colà ſi vada.

„ Nu-

„ Numi, pietoſi Numi,
„ Or, che da queſto petto
„ Separarſi dovrà l'Alma ſmarrita,
„ Placatevi una volta, ah deponete
„ Lo ſdegno voſtro,
„ E nell'eſtremo iſtante
„ Voi m'infondete almeno,
„ Virtù, che baſti a incoraggirmi il ſeno,
Lear. (Mi ſcoppia il Core.)
Ant. (Ah non morrai.)
Eur. (Che affanno!)
Cre. Antiope, il ſagro acciaro
Ormai ſcegli.
Ant. Son pronta;
Ma che t'accoſti al fianco
Della Vittima è d'uopo.
Cre. All'Ara anch'io
Ecco, che i Numi ad invocar m'invio.
Va ſulla ſiniſtra dell' Ara vicino ad Ermione.
Ant. (Va pur ma trema indegno,
Che la Vendetta mia pur giunta è al ſegno.)
Sceglie lo ſtile dal bacile preſentatole, e impugnato, ſiegue.
„ Nume de' Numi, e Tu lucido Apollo
„ Per cui tutto quà giù l'Alma natura
„ Or produce, or matura,
Verſo il Simulacro d' Apollo.
„ Al braccio mio
„ Vigor preſtate, e l'Oſtia, che quì ſveno,
„ Numi, accettate in ſacrifizio appieno.
Va alla deſtra dell' Ara, ove Ermione ſmarrita pone un ginocchio a terra.
Lear. (Ogni fibra mi trema.)
Si va a poner ſollecito vicino ad Antigona.

Erm. (Ahimè!) *Si abbandona sull' Ara.*
Ant. „ Del Cielo *prende il Ferro.*
„ A Voi dunque, e d' Averno
„ Arbitre Deità, questo offerisco
„ Olocausto, che tanto anch' io bramai:
„ Mori dunque, o Tiranno.
(In vece di ferire Ermione prende per braccio il Re, o in atto di scaricare il colpo è trattenuta da Euristeo, che le toglie lo stile.)
Cre. Empia! *Si arresta.*
Eur. Che fai! *togliendogli il ferro.*
Ant. Barbare Stelle.
Lear. Oh ardir!
Cre, Custodi.
Erm. Chi mi richiama in Vita!
Scende dall' Ara, e s' avvicina ad Alceste.
Cre. Olà, svenate,
Mora l' empia, e s' uccida.
Eur. Ah nò, fermate.
Si pone tra Antigona, e le Guardie, ch' erano in atto di assalirla.
Lear. Sì, sì. Sappiasi almeno *a Creonte.*
La cagion, che la trasse.
Cre. Il cenno sospendete.
Alle Guardie, che ricevuto l' ordine si ritirano.
Anima rea, *Ad Antigona.*
I sagri Tempj, e l' Are;
La mia morte tentar?
Ant. Empio, mi guarda,
Il tuo furor ne frema,
Antigona son io; sappilo, e trema.
Cre. Tu Antigona?
Ant. Son io; nè a quell' altare

Fu il mio pensier profano;
Anzi grato era al Cielo
Se Olocausto t' offria questa mia mano.
Cre. Olà, dagli occhi
Mi si tolga costei. Learco, il peso
Fia tuo di custodirla infin, che l' odio
Il mio rigor consigli,
Per destinar la Morte al suo delitto.
Eur. Ah piuttosto trafitto
Cada il tuo Figlio, o Genitor. Ma ....
Cre. In vano
T' affatichi per Lei. Voglio, che mora.
Ant. Mostro di crudeltà, che tardi ancora?
Cre. Sì, dal letargo indegno
Mi desterò alla fin: Perfida, ardita,
Rea d' atroci delitti,
Al mio sdegno finor se t' involasti,
No, più non fuggirai.
Farò funesta a tal segno la strage,
Che appaja all' altrui ciglio,
Di quel perfido sangue il suol vermiglio.
parte.

Alc. Vieni Figlia; alle Selve
Solleciti torniam.
Erm. Padre, m' assisti.
Oppresso il core io sento,
Dal passato periglio, e dal spavento.
partono uniti.

Lear. Prence, del caro Bene
Voglio l' orme seguir. Tu vanne al Padre,
E per la Sposa oppressa,
Intercedi pietà. Supplice impetra
Grazia, perdon; e se quel fiero Core
Ostinato persiste, e smania, e freme,
Prence, non dubitar, morremo insieme. *parte.*

SCENA XI.

Euriſteo, ad Antigona.

Eur. SPOSA.
Ant. Taci: un tal nome
Non proferir, ingrato.
Eur. Dunque ſi ſventurato
Tanto in odio del Ciel ſarò, che in ſeno
Di una Spoſa, e di un Padre,
Conceſſo non mi fia trovar pietade!
Ant. Crudel! Oggi ſen cade,
Per tua ſola cagion, la pura ſpeme
Di Antigona infelice. Oggi purgato
Sarebbbe di un Tiranno il Mondo intero,
Se Tu vil, menzognero,
La Spoſa non tradivi.
Eur. Oh Ciel di un Padre
Il periglio imminente....
Ant. Sì, una Spoſa innocente
Per Lui ſacrificar? Bella mercede,
Che rendeſti, ſpergiuro, a tanta fede?
Eur. Oh Dei.
Ant. Compiſci
L'opra, che incominciaſti. Al Padre corri,
Sollecita la Morte
Di una fedel Conſorte; Anzi ti rendi
Per portar all'eccesſo il tuo furore,
Accuſator a un tempo, e ſpettatore.
Eur. Barbara! tanto ſdegno
Ammorzi il ſangue mio.... *per ferirſi.*
Ant. Ferma. *trattenendolo.*
Eur. Laſcia.

Ant. Crudel. *togliendoli il ferro.*
a 2 Che pena, oh Dio.
Eur. Ah ſe fedel non credi
Queſt'anima coſtante,
Laſcia che mora almen.
Ant. Se d'una Spoſa amante
Nel volto il cor non vedi,
M'apri crudele il ſen.
Eur. Cara pietà perdono.
Ant. Sol la tradita io ſono:
Eur. Sei la mia dolce ſpeme,
L'amato, e caro Ben.
Ant. Più non vivremo inſieme,
Dividerci convien.
Eur. Spera....
Ant. Ma che?...
Eur. Chi sà!...
Che dell'avverſa ſorte
a 2 Si cangi il rio tenore,
Eur. Ah me lo dice) il core
Ant. Ah no mi dice)
Eur. Che un dì) ſi cangerà.
Ant. Che non)

Fine del' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

Stanze.

SCENA PRIMA.

Ermione, e Learco.

Lear. ALFIN disingannarti
Dovresti Ermione, se Euristeo protesta
Che quand'ancora Antigona morisse
Sempre conserverà costante il Core,
Sposo fedel, al suo primiero amore.
Erm. Questa costanza sua per me è funesta.
Lear. Ah se nel cor ti desta
Fido amator pietà; io se nol sai,
Più d'ogn'altro mi struggo, a' tuoi bei rai.
Erm. Come! Tu di me amante?
Lear. Ah sì.
Erm. Ben me n'avvidi
Da' furtivi tuoi sguardi
Lear. Or la mia fiamma
Se ti spiace, t'offende,
N'incolpa il volto tuo.
Erm. Non la condanno.
E forse ugual desìo
Farei nascermi in seno,
Che s'io cangiar potessi in altri affetto,
Tu saresti di me l'unico oggetto. *parte.*

SCE-

SCENA II.

Learco solo.

NON più. Tolgasi al fine all'Idol mio
La speme, che ha del Trono
Antigona serbando, ed il Tiranno
Resti oppresso una volta.
E' degna alfine
L'impresa del mio core,
E tal opra a compir mi sprona amore.
Or che m'accendono
Quelle pupille
Serene amabili
D'un dolce ardor:
Già più non sento
Nel gran cimento
Che in sen mi palpiti
Dubbioso il cor.

SCENA III.

Luogo intorno d'antico Edificio contiguo alla Regia, che serve di Cudostia a' Prigionieri illustri.

Antigona.

ANTIGONA infelice.... eccoti alfine
Avvinta da ritorte....
Senza Sposo...e conforto...e con la Morte.
Così dunque da Voi
L'innocenza si opprime, ingiusti Numi!
Ah terminate il corso...e sul mio capo

Scenda il fulmine alfin... nel ſeno un core
Degno di me già ſento,
E non forma la morte il mio ſpavento.
Fiere immagini di morte,
Non ſperate a me d'intorno,
D'avvilirmi in ſeno il cor.
Ma qui Ermione, ed Alceſte. Ambi Nemici
Della mia pace ſon. Fuggaſi il guardo. *parte.*

SCENA IV.

Alceſte, Ermione.

Alc. In queſto di terror ſolo ſoggiorno,
Perchè, Figlia, t'innoltri?
Erm. Ah pur lo diſſi:
Antigona a cercar.
Alc. E per qual fine?
Erm. Alla morte vicina,
Il pianto, il duolo
Dividere con Lei.
Alc. Stolta. rammenta,
Che divenir felice, e grande ancora
Sperar non puoi ſenza che cada, e mora.
Cara raffrena i tremoli
Palpiti del tuo cor.
Senſi veraci, e teneri
Son queſti del mio Amor:
Aſcolta il Genitor,
Non t'ingannar così.
E ſe ſerbaſti un dì
Fido, coſtante il ſen,
Da Te ſperar convien

La pace al tuo dolor.
Figlia, Tu foſti, e ſei
La mia ſperanza ancor,
Erm. Padre, Antigona vedi.
Alc. E a noi, Creonte, s'avvicina pur anco.

SCENA V.

Antigona, poi Learco, Creonte, Euriſteo,

Ant. Ah, che veggio! Il Tiranno
S'apreſſa, e ſeco unito è il Figlio.
Lear. Se la trama è immatura,
Per ſalvarla, a Voi Dei, chiedo conſiglio.
Ant. Vedi nella mia ſorte,
Della tua crudeltà, debole Spoſo,
I ſuperbi trofei.
Cre. Taci, ed aſcolta
Perchè fin quì lo traſſi; e Tu comprendi,
Perchè teco or ſon'io.
Eur. (Oh Dei!)
Erm. (Che fia!)
Lear. (Qual barbara novella,
Meditò l'inumano!)
Cre. Vittima di tua mano
Dovea cader quella ſuperba Donna,
Or ſon tre Luſtri. Infido
Alle mie Leggi l'involaſti: In Tebe
Mirala; ritornò Furia d'averno,
Di Megera peggior; e ſe natura
In ſen non ti parlava a mio favore,
Vittima già ſarei del ſuo furore.
Eur. Ah ſe dunque....

Cre. T' accheta.
E quì ti traſſi
Perchè adeſſo la ſveni, e la man porga
Ad Ermione di ſpoſo.
Eur. Io . . . .
Cre. Tutto ancor non diſſi.
Queſt' è l' acciaro.
Eſeguiſci, ed appieno
Prendi, e l' immergi a quella furia in ſeno.
Ant. Di Genitor malvaggio
Figlio peggior, col trattenermi il colpo
Giungeſti alfine ove bramavi; Or tutto
Lieto ſarai. Puoi ſoddisfar contento
A quel dovere, a cui mancaſti. Il petto
Eccoti inerme alle ferite. Impiaga:
Via ſu, del cenno illuſtre
Moſtrati degno eſecutor.
Cre. L' aſcolti
Come ne inſulta, e ne deride? Il ferro
Stringi . . . .
Eur. Ah piuttoſto
M' ingoj il ſuol. Sì barbaro comando
Non ſperar, ch' eſeguiſca.
Cre. O folle . . . .
Eur. In vano
Genitore inumano
T' affatichi or con me. Queſta mia vita
Riprenditi ſe vuoi. Tutto il mio ſangue
Sino all' ultima ſtilla . . . . .
Cre. Ah taci, indegno.
Di catene or s' aggravi *Euriſteo viene di-*
(ſarmato dalle Guardie ed incarcerato:
Il ribelle, il fellon. Gli oltraggi miei
Vegga ogn' uno, ed impari
Come ſo vendicar. Vili, morrete:

Vit-

Vittime del mio ſdegno ambi cadrete.
Barbara Donna ingrata,
Paventa il mio furore;
Perfido, iniquo Figlio,
Trema del mio rigore,
Ch' ambi punir ſaprà.

SCENA VI.

Antigona, Euriſteo, Ermione, Learco, Alceſte.

Ant. OR, che teco Idol mio,
In pace ritornai, l' ira del Padre
Placa almeno per Te. Vivi . . .
Eur. Ah, che dici?
Ant. D' Antigona, e di Cadmo ecco la ſtirpe,
Che in me s' eſtingue in queſto dì. Deh vivi,
Che ſe reſpira ancora
La Figlia, che Bambina abbandonai
Nelle Mede foreſte,
Chi al ſen la ſtringerà? Chi ſa che un giorno
Non la conoſci, o Spoſo!
Teneva al collo
Gemma: che fu tuo dono,
Forſe ſeco l' avrà. Quella è tua Figlia.
Padre l' abbraccia, e dille:
E' morta la tua Madre.
Antigona morì.
Alc. Dimmi, qual gemma,
Qual Figlia mai rammenti,
Donna Real?
Ant. A Te, che giova!
Alc. Più, che non credi.
Ant. Aſcolta

Ah,

Ah, ſe perdo la Vita,
L'arcano non ſi perda. Or ſon tre Luſtri,
Che nè Boſchi di Media una Bambina
Nacque da me. Quel pegno
Per nudrirlo mi reco. Orrida Fiera
Col ruggir mi ſpaventa. In piè balzai,
Timida il pegno laſcio:
Palpitante men fuggo: Ivi poi torno
Riſcoſſa dal timor: ma la Bambina,
Oh Dio! più non mirai,
E chi è Madre può dir qual io reſtai.

Alc. Vanne Ermione, ch'è queſta
La Genitrice tua, e queſti è il Padre.

Erm. Come!

Eur. Che dici!

Ant. Tu deliri!

Lear. O Fortuna!

Alc. Nò, non deliro. Io ſerbo
Le frigie bende ancor. Sì, ricenoſci
Da queſta gemma, che pendeale al petto
Se è Figlia tua.
Alceſte, ah non v'inganna:
Credetelo al ſuo Zelo;
E ſe v'inganna mai l'opprima il Cielo.

Ant. Ah Spoſo, è ver, la gemma,
(Riconoſcila) è tua. Mia cara Figlia . . .
Io manco di piacer . . . Figlia diletta . . , .
Mia ſperanza . . . mio Ben . . . Pria di morire
Al mio ſen pur ti ſtringo?

Erm. O cara Madre!
O Madre mia!

Lear. (O tenerezza! Alceſte,
Per ſalvarli mi ſeguì.)

Alc. Andiamo. *partano.*

SCE-

SCENA VII.

Antigona, Euriſteo, Ermione,

Eur. AH vieni
Dolce cura di un Padre,
Vieni al Paterno ſen.

Erm. Mio Genitore,
Padre amato, t'abbraccio. Ah perdonate
Ambi i traſporti miei; Moti del ſangue,
Che io intender non ſapea.

Eur. Tu piangi!

Ant. Figlia, mio Ben, la mia coſtanza impara.
(*parte.*

SCENA VIII.

Euriſteo, Ermione.

Eur. SOLA, nò, non morrai.
Colà alla Sponda
Di Lete Tu m'attendi.
Invan da me pretendi,
Che da Te, dolce Amor, diſgiunto io viva.

Erm. Ah nemeno fia ver, ch'io ſopraviva,
Se di Creonte lo ſdegno,
Padre placar non poſſa il labbro mio,
Figlia qual ſon, ſaprò morire anch'io. *parte.*

SCE-

SCENA IX.

Euriſteo.

DEL mio ſtato infelice,
Chi vide mai il peggior! Nè Padre, e Spoſo
Miſero più non ſono?....
Mi perdo... m'abbandono...
Vacilla il piè...
S'alzan le chiome in fronte,
E per maggior tormento,
Veggo d'intorno orror, morte, ſpavento.
Non veggo che pene,
Non miro, che affanno;
Il Fato Tiranno,
Mi guida a morir.
La Spoſa, la Figlia
Ah ſolo rammento!
Che fiero tormento!
Che crudo mortir!

SCENA X.

Reggia con Trono.

Creonte, Learco, poi Antigona, ed Euriſteo.

Creo. IL Falli atroci
D'una perfida Donna,
Si. Vedrete, Tebani,
Come il Re punirà.
Lear. (Barbaro! oh quanto
La tua ſpeme t'inganna, e il tuo deſio.
Or or te n'avvedrai.)
Cre. La Coppia rea

Già

Già vien. D'un Re ſdegnato
Provi una volta alfin l'ire funeſte.
Lear. (All'impreſa affrettate, o Numi Alceſte. *inquieto.*)
Ant. Non ſtraziarmi col pianto,
Ma coſtante ti moſtra!
Eur. Ah Genitor....
Cre. Non più: taci. Cuſtodi
La Rea colà s'annodi.... *infuriato.*

SCENA XI.

Alceſte, e detti.

Alc. SIGNOR... corri... difendi...
Salvati ormai.
Cre. Che fu? Spiegati. Ancora *ſcende dal Trono.*
Intenderti non sò,
Alc. La Reggia tutta
Cinta è d'armi rubelli. Il popol freme,
Chiede la ſua Regina,
Cre. O Stelle!
Alc. Accorri.
Sull'ingreſſo laſciai
Pochi de' tuoi alla difeſa.
Lear. Il ſolo
Neceſſario riparo,
Mio Re, è l'aſpetto tuo.
Cre. Seguimi Alceſte.
Seguitemi, o Cuſtodi; e tu Learco
Cuſtodiſci quell'empia
Sinchè il Popol ribelle avrò disfatto.
Alc. (Già cade nell'inſidia, il colpo è fatto.) *parte.*

SCE-

SCENA XII.

Antigona, Euriſteo, Ermione. Learco.

Eur. SPOSA, Figlia, Learco, ove mi volgo
Non miro, che perigli.
Lear. Eh ſon finiti
Già gli affanni per Voi. A terra, a terra
Quell' indegne ritorte. Aſcendi al Trono
Degno Germe di Cadmo. Ogn' un di Noi
Fido Vaſſallo Antigona t' inchina.
Su quel ſoglio t' acclama ognun Regina.
Antigona va ſul Trono tra militari Strumenti.
Erm. O contento o piacer!
Ant. Spoſo che penſi?
Perchè meco or non vieni
A godere, e regnar?
Eur. Penſo, che il Padre
Forſe ſpira or trafitto.
Lear. Ah nò. La Vita
Di Lui, riſpetta ognun; ſolo tra' lacci
Ordinai ſi poneſſe. E Alceſte appunto
Ecco che a Noi lo guida. *inquieto.*

SCENA XIII.

Creonte Alceſte, e detti.

Alc. REGNI Antigona, e il Barbaro s' uccida.
Eur. (Miſero Genitor!)
Cre. Stelle che aſcolto!
Che veggio! che rimiro! Aſſiſa in Trono
La mia crudel nemica!

Ant.

Ant. (Confuſo è l' empio.)
Cre. Ah sì, s' uccida, mora
Creonte ommai. Sdegno la Vita, i giorni
Giacchè per frode altrui, quì più non ſono,
Nè Sovrano nè Re.
Ant. Sì ſcellerato,
Il caſtigo otterrai.
Eur. Nò, nò, Perdono.
Lear. Clemenza; ed or che in ſoglio....
Cre. Olà, ceſſate
Di ſtancarvi per me.
Ant. Dunque ſi ſciolga: *gli tolgono le catene.*
Così punito,
Dalla Reggia lontano,
Ei viva in avvenire.
Eur. Ah Padre!....
Cre. In pace
Laſciami adeſſo. *ad Euriſteo.*
Ant. Sì, co' ſuoi rimorſi
Laſcia che ſi conſigli. Indi pentito
Goda in veder che Regni,
Chi ſpogliata da Lui fu un dì del Trono,
Ed il frutto io vedrò del mio perdono.

CORO.

Clemenza ſi bella,
Al Trono è ſoſtegno,
Accreſce il ſplendor.
Proprizia ogni Stella
Riſplenda, ed al Regno
Dia gloria maggior

FINE.